



**CULTURA
& AMBIENTE**
UN MANIFESTO
PER CERCARE
L'EDEN
DEL FUTURO

Olivia Laing
pag. XVII

IN CERCA DI UN EDEN PER IL FUTURO

Coltivare il proprio giardino. La scrittrice Olivia Laing ha curato un'antologia, vero manifesto, di sogni radicati nella terra: scrittori, artisti, fotografi, giardinieri raccontano le loro visioni personali e politiche. Qui ce lo presenta in anteprima

di **Olivia Laing**

Cos'è un giardino? È forse un posto fisico di bellezza e ritiro, o è qualcosa di più peculiare e più politicamente radicale? Questo è l'interrogativo che ha ispirato sia *Il giardino contro il tempo* sia l'antologia che ho appena co-curato, *A Garden Manifesto*.

Ho iniziato a tormentarmi intorno a questa domanda per la prima volta durante la pandemia. Mi ero appena trasferita in una casa con un bellissimo giardino recintato, selvaggio e trascurato. In quegli anni spaventosi, mi sono messa all'opera per curarlo, togliendo le erbacce, potando e ripiantando. La mia sollecitudine verso il giardino era legata a una moda globale, un'ossessione internazionale per la coltura di piante e fiori, che si è manifestata ugualmente in America e Russia, in India e in Italia. Le piante offrivano conforto in un periodo di ansie e lutti.

Allo stesso tempo, stava diventando chiaro che il giardino fosse luogo di privilegio a cui non tutti avevano accesso. Io intendevo esplorare quel privilegio, per comprendere la ricchezza e la violenza nascosta che

si annidano in così tanti paradisi privati. Ma avevo il sentore che i giardini potessero essere anche contenitori di grandi sogni: nei secoli hanno costituito un'ispirazione e una metafora per una visione più generosa e comunitaria di paradiso.

Nel *Giardino contro il tempo*, ho esplorato la visione di artisti e pensatori radicali come William Morris e Derek Jarman. Essi hanno sognato Eden senza mura, giardini che incarnavano un progetto di inclusione e amore. Ho trovato anche Eden reali: giardini come Benton End, un rifugio segreto per le persone queer in un periodo brutalmente omofobo della storia britannica, e La Foce in Toscana, un paradiso per rifugiati, partigiani e prigionieri evasi durante la Seconda Guerra Mondiale.

Dopo la pubblicazione del libro, sono stata in giro. Per tutta la primavera ho viaggiato e parlato con tante persone, appassionate di giardini e non. Nel profondo sentivo che il mio libro avesse toccato una corda sensibile. Vi era stato chiaramente un cambiamento sostanziale nel modo in cui le persone facevano giardinaggio, soprattutto in termini di attenzione all'ambiente, ma anche un for-

te interesse verso il giardino in quanto metafora politica, tra persone di ogni età e provenienza.

Ho suggerito a Richard Porter, editore di Pilot Press, di curare insieme un'antologia, per mettere insieme alcuni di questi sogni di un futuro radicato nella terra. Quel che avevo in mente era una raccolta di cose di ogni tipo: non una linea programmatica di partito, bensì una scatola all'interno della quale le idee germogliassero quasi come dei semi. Ci siamo incontrati alla fine di maggio a Londra e abbiamo stilato una lista dei desideri di collaboratori, alcuni viventi, altri defunti, alcuni vicini a noi e altri totalmente sconosciuti. Poi abbiamo iniziato a estendere l'invito.

A Garden manifesto è una raccolta di sogni del passato e di visioni sul futuro, tanto personale quanto politica. Gradiremmo foto, manifesti, ricordi, poesie, disegni, liste e progetti di piantumazione. Cosa hanno significato per te i giardini? Come immagini che i giardini possano cambiare il mondo? Puoi pensare ai giardini in maniera letterale oppure come metafora di una società migliore, giardini come Eden perduti o rievocati, giardini come siti di piacere, libertà, com-

plexità e abbondanza. Vogliamo cogliere le idee radicali dell'estate 2024, e conservarle come una scatola di semi in vista di un futuro incerto.

La prima risposta arrivò dopo 37 minuti. Quasi tutti coloro che avevamo contattato avevano detto di sì, dalla scrittrice Jamaica Kincaid al fotografo Wolfgang Tillmans al giardiniere Dan Pearson. Il giardino è un luogo di generosità e sembrava che le persone aderissero con lo stesso spirito di abbondanza e immediatezza.

Uno dei temi principali delle risposte riguardò il giardino come casa alternativa o surrogata. Le piante aiutano a sentirsi radicati quando ci si sente estraniati o separati da casa. Sono un modo per far fronte a esperienze di esilio e perdita, per resistere alla violenza coloniale e salvaguardare l'essenza di un amato luogo d'origine. Per prendere in prestito una frase dal grande poeta delle *enclosures* inglesi, John Clare, «l'ascia del saccheggio e dell'interesse» ha distrutto fin troppo del nostro pianeta. Ma come anche Clare sapeva, coltivare giardini, piantare fiori e proteggere il paesaggio è un modo potente di sottrarre l'Eden ai saccheggiatori.

Quest'ultima necessità è in gioco anche nelle storie che abbiamo assemblato riguardo ai DIY Eden-fai-da-te, che si trattasse di giardini costruiti su lotti liberi a New York City, di comunità alternative stabilitesi nelle foreste di sequoie in California, o ancora di semi sparsi a Long Kesh nell'Irlanda del Nord, sul sito di quella che in passato è stata una prigione notoriamente violenta, HMP Maze. Il desiderio di rivendicare l'Eden è esemplificato al meglio da Gerry Dalton, l'immigrato irlandese che ha costruito un giardino idiosincratco di statue in calcestruzzo in una ex discarica alle spalle della sua casa popolare a ovest di Londra. Il mondo può sempre essere reso più bello, più strano, più aperto, e ciascuno di noi può partecipare, anche con la sola volontà di piantare semi, per articolare i nostri sogni.

Il giardino può essere, inoltre, una capsula del tempo, un modo di re-incontrare il passato. I giardini sopravvivono ai loro proprietari, rendendoci fantasmi, e offrono uno strumento per affrontare la mortalità, dal momento che eccedono la breve misura delle nostre vite umane. Come dice Eileen Myles, «Quel che credo

stia accadendo è che io mi sto prendendo cura di qualcosa che continuerà a crescere quando io morirò». Al contempo, i giardini sono laboratori, luoghi nei quali generare nuove idee e processi in grado di dare forma al futuro, spesso in modi inattesi.

Ultimamente in molti mi hanno chiesto come si possa, a mio parere, raggiungere l'Eden ora, in un secolo che sta già attraversando una grande trasformazione dovuta al cambiamento climatico. Dividere le terre in maniera più equa, è ovvio. Rimuovere la separazione dalla natura che è stata ed è un elemento chiave del progetto coloniale. Creare in tutte le città giardini pubblici che forniscano un habitat di biodiversità e una protezione contro ondate di caldo e alluvioni, oltre a rappresentare posti di convivialità e pace.

Ma quel che le risposte che abbiamo ricevuto davvero trasmettevano era l'importanza, la vera vitalità, del giardino idiosincratco: il dato di passione, di intimità, di località. L'Eden del futuro non è omogeneo e sicuramente non guarda a un profitto. È anarchico e provocatorio, gratuito per tutti. E include anche voi.

**IL MONDO PUÒ SEMPRE
ESSERE RESO PIÙ BELLO,
STRANO, APERTO
E CIASCUNO PUÒ
PARTECIPARE, ANCHE
SOLO CON UN SEME**

Photo Basel/Miami. Jan Prengel, «In herited Gaze», dal 3 all'8 dicembre

